

II.

IN DIFESA DELLA « CRITICA STORICA ».

Nell'annunziare in questa rivista (XI, 390) la monografia del Salza intorno a Gaspara Stampa, previdi che la tesi sostenuta dal valoroso autore avrebbe suscitato l'opposizione delle anime sentimentali e degli estetizzanti. Così è accaduto, e non posso ora neppure godere la gioia del mio trionfante acume: fui profeta a colpo sicuro, perchè conosco troppo bene i vezzi letterarii del tempo nostro. Contro il Salza, anzi contro « il signor Salza », si sono levati a furia giornalisti e professori, poetesse e repubblicani. E perchè i giornalisti, e perchè le poetesse, è chiaro. Ma perchè poi i repubblicani? Perchè, io credo, un vero repubblicano non può permettere che dal novero degli aristocratici, vili seduttori di oneste fanciulle, venga tolto il tirannello conte Collaltino di Collalto. E perchè i professori? Perchè molti professori, per purgarsi della taccia di pedanti, si sono dati ad estetizzare e filosofare, e, com'è naturale, mal pratici del nuovo mestiere, strafanno.

Non intendo difendere il Salza, che si sa difendere assai bene da sè, e della letteratura e della vita cinquecentesca conosce quanto ora pochissimi altri in Italia. Ma, avendo io « fatto » qualcosa contro la cosiddetta « critica storica », voglio difendere me stesso, cioè la causa che ho cara, contro coloro che « strafanno », e che, strafacendo, non dirò la compromettono, ma certo le procurano fastidii. E perciò, ripeterò, anzitutto, che quand'anche le ricerche del Salza non avessero alcun interesse attuale per l'interpretazione estetica del canzoniere della Stampa, pur serberebbero il loro diritto e il loro merito, essendo utile e necessario scoprire, ripulire e tenere in ordine i materiali eruditi, che una volta o l'altra, per una o per altra cagione, possono occorrere allo storico. E ripeterò, in secondo luogo, che, nel caso presente, quelle ricerche hanno un vero e proprio interesse per l'interpretazione di quel canzoniere, liberato, mercè di esse, dalle fantasticherie romantiche e rischiarato di nuova luce: come, del resto, il Salza medesimo si è industriato di mostrare nell'ultima parte della sua monografia. E questo interesse è inconsapevolmente comprovato dagli stessi oppositori, che non avrebbero, di certo, preso a combattere le conclusioni di lui, se non avessero visto cangiata, in forza di esse, l'immagine della Stampa, alla quale si erano abituati. Recitare qui le lamentele, in nome della critica estetica, contro la « critica storica », è dunque fuor di luogo: se il Salza ha ben dimostrato la sua tesi storica, egli ha reso un servizio, per l'appunto, alla critica estetica.

Naturalmente, la dimostrazione del Salza è di quelle che si conducono sull'esame e sulla critica delle testimonianze; e perciò non può raggiungere mai l'assoluta certezza: quella certezza che abbiamo di un pro-

cesso spirituale da noi vissuto o rivissuto, di un nostro pensiero, — che so io? — di un nostro sentimento, di un nostro atto, di un nostro peccato. E, come critica di testimonianze, essa reca con sè, suo momento negativo e dialettico, l'ipercritica, che la dissolve. È chiaro che ogni affermazione, fondata su testimonianze, appunto perchè probabile o probabilissima e non mai certa, può esser messa in dubbio. Ogni giurato, dopo il più sicuro dei suoi verdetti, può essere insidiato dal dubbio di aver fatto condannare l'innocente o assolvere il colpevole, e proporsi di « non più giudicare ». Ma questa dialettica, che investe la critica delle testimonianze nella sua idea, non si può far valere, senza dar prova di grossezza e rozzezza mentale, contro le particolari manifestazioni di essa; al modo stesso che chi entra in un giuoco, non deve negare le regole del giuoco: padrone di non entrarvi. Ora, quando, per esempio, alla testimonianza, in sussidio alla tesi del Salza da me recata, dello Speroni, si obietta che le due cortigiane Cassandra e Gasparina, ivi ricordate, potevano essere omonime di Cassandra e Gasparina Stampa, si enuncia certamente una possibilità innegabile; ma con questa possibilità innegabile si negano le regole stesse della critica delle testimonianze, perchè è sommamente improbabile che lo Speroni, oltre a conoscere le due sorelle Gasparina e Cassandra, dilettanti di musica, ne conoscesse altre due, con gli stessi nomi e con le stesse attitudini, che erano cortigiane. E una negazione delle regole della critica delle fonti si compie, quando si obietta che quella testimonianza si trova nella vita dello Speroni, scritta dal Forcellini, la quale contiene alcuni errori; perchè, se ogni scrittore che ha commesso errori, non fosse atto a figurare in niun modo da testimone, testimoni non se ne troverebbero più al mondo; senza dire che quell'aneddoto, narrato dal Forcellini che non ne sospetta il riferimento alla Stampa, ha tutta l'aria di essere stato materialmente trasportato da una vecchia silloge di aneddoti concernenti lo Speroni, la quale forse qualche erudito ripesccherà tra i manoscritti delle biblioteche veneziane. Insomma, anche in questo caso gl'inesperti della filosofia abusano della filosofia, adoprandone senza discernimento le sentenze e trasportandole, senza mediazione, dal generale al particolare.

B. C.

III.

SE PARLASSERO DI MATEMATICA ?

In un ritaglio di giornale che mi viene inviato (*Idea democratica* di Roma, 30 novembre 1913), leggo il riassunto di un discorso inaugurale che intorno al « Razionalismo » e allo « Spiritualismo » ha tenuto nel novembre ultimo il chiaro matematico prof. F. Severi, nell'università di Padova.